



Hillary sale sul palco con Obama

A Unity primo comizio insieme dopo le laceranti primarie Il candidato democratico pagherà i debiti elettorali dell'ex rivale

di Gabriel Bertinotto

HANNO SCELTO UNITY, un paesino di milleseicento abitanti nel New Hampshire, per lanciare alla nazione il messaggio della ritrovata concordia e della volontà di lottare in comune per la conquista della Casa Bianca. Barack Obama e l'ex rivale nelle primarie democratiche, Hillary Clinton, sono arrivati assieme nella piccola località dal nome così inevitabilmente evocativo, che per un giorno si è trasformata nella capitale dell'America alternativa a Bush ed ai suoi disastri in politica estera ed interna.

Rivolgendosi alla gente del posto, Hillary ha presentato Barack come la persona con cui durante le primarie «abbiamo avuto un dialogo vivace» e con il quale ci troviamo ora «fianco a fianco per condividere i nostri valori e l'amore per il nostro paese». «Se in passato abbiamo preso strade separate ha aggiunto l'ex-First Lady sollevando un'ondata di applausi - oggi i sentieri coincidono in vista dello stesso obiettivo: eleggere Barack Obama prossimo presidente degli Stati Uniti». Poi, sapendo che fra i suoi sostenitori una parte ancora resiste all'idea di convogliare le proprie energie politiche verso il sostegno al senatore dell'Illinois, Hillary li ha esortati «fermamente a cambiare idea con la massima urgenza».

Nel prendere a sua volta la parola sul palco, allestito in una scuola elementare, Obama ha abbracciato l'ex-avversaria e l'ha ringraziata per l'appoggio, dichiarando che «non potrei essere più felice di così, più onorato ed emozionato». «Abbiamo davvero bisogno di lei», ha detto Barack. «E abbiamo bisogno di Bill Clinton», ha aggiunto chiamando in causa anche il marito di Hillary, presidente degli Stati Uniti dal 1992 al 2000. «Ne abbiamo bisogno per far rivivere il sogno americano in ogni angolo di America». È stato il primo comizio congiunto, preparato nei minimi particolari. Qualcuno ha notato persino l'armonia cromatica fra la cravatta

azzurra sfoggiata da lui e l'abito pervinca indossato da lei. Unity è stato scelto per il nome, che ovviamente significa «unità», ma anche perché nelle primarie del 12 gennaio il confronto fra i due leader democratici si concluse in perfetta parità, con 107 preferenze a testa.

L'iniziativa ha coinciso con la diffusione di nuovi sondaggi, secondo cui Obama è in vantaggio sul

candidato Repubblicano John McCain, 43% a 38%. Non è una distanza incolmabile. E proprio per questo Obama sta ricalibrando la propria campagna, ispirandosi alla manovra che l'ultimo inquilino democratico della Casa Bianca, Bill Clinton, compì per entrare in sintonia con quello che soleva chiamare «il centro vitale» della politica americana, cioè l'opinione pubblica non apertamente

schierata con l'uno o l'altro partito. Spingendosi persino, seppure fra molti distinguo, a manifestare apprezzamento per la recentissima sentenza della Corte Suprema sul diritto «costituzionale» dei privati a detenere armi.

Se non ci sono più dubbi circa il sostegno attivo di Hillary a Barack, ancora non è sciolto il nodo del ruolo che la senatrice di New York potrebbe avere nell'amministrazione in caso di vittoria. Non è chiaro in particolare se i Democratici schiereranno nella campagna elettorale quello che è stato battezzato il «dream ticket», l'accoppiata da sogno: Obama candidato alla Casa Bianca, Clinton alla vicepresidenza.

A Unity i due sono arrivati provenienti da Washington, dove il giorno prima si erano incontrati per discutere dei debiti contratti da Hillary per pagarsi la campagna elettorale durante le primarie, e del modo in cui Barack può aiutarla ad onorarli. Con un gesto di valore simbolico quest'ultimo aveva staccato a beneficio del Comitato elettorale di Hillary un assegno di 2300 dollari, il massimo che per legge un singolo cittadino possa versare. Lo stesso aveva fatto la moglie Michelle. Hillary non è più candidata, ma il suo Comitato elettorale formalmente è ancora in vita. E chi ha prestato denaro per finanziare le attività, ora le chiede il conto.

USA

I neri al tempo di Barack: ottimisti e più ricchi

WASHINGTON Ottimisti, sempre più connessi tramite il web, con un forte senso della famiglia e in crescita sulla scala sociale. È questo il volto dei nuovi neri d'America secondo un vasto studio eseguito dalla società Yankelovich e pubblicato da Usa Today su impulso del network radiofonico Radio One, la principale emittente rivolta agli afroamericani.

A quarant'anni dalle grandi battaglie per i diritti, gli afroamericani sono oggi divisi in 11 «tribù»: la più attiva, che potrebbe essere l'asso nella manica per la campagna di Obama, è rappresentata dai «connected black teens», gli adolescenti neri costantemente connessi sul web, tecnologicamente esperti e sempre più integrati nel mondo dei coetanei di ogni colore. Sono in buona parte loro a far crescere al 68% la percentuale dei neri che usano internet con regolarità, arrivata ormai vicina a chiudere il gap digitale che li separava dal resto del Paese: la media nazionale è infatti del 70% e sale al 72% per i bianchi non ispanici.

Crescita anche dal punto di vista economico: quasi un terzo dei neri ha un reddito annuo di oltre 50.000 dollari e il 47% possiede una casa. Un'altra delle categorie individuate dallo studio, la «New Middle Class», è rappresentata proprio dall'emergente classe media dei neri dei sobborghi, con un buon tenore di vita, che hanno messo da parte la protesta contro il governo o le lamentele del passato, per diventare protagonisti del cambiamento.



Barack Obama e Hillary Clinton insieme alla manifestazione democratica. Foto Ap

Elezioni farsa nello Zimbabwe, Mugabe sfida il mondo

Alle urne per il secondo turno delle presidenziali senza l'opposizione di Tsvangirai. L'Italia: ritiriamo gli ambasciatori della Ue

di Umberto De Giovannangeli

L'ITALIA CHIEDERÀ alla presidenza francese di turno dell'Ue di avviare consultazioni per il ritiro degli ambasciatori europei in Zimbabwe: ad annunciarlo è il ministro degli Esteri Franco Frattini a Kyoto, al termine della riunione dei colleghi del G8. Fare questo, aggiunge Frattini, «è intenzione dell'Italia». La comunità internazionale non può «voltare le spalle» al popolo dello Zimbabwe, ha sottolineato il capo della diplomazia italiana. E infatti, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si riunirà lunedì, o al più tardi martedì, per discutere di «ulteriori sanzioni» contro il regime di Mugabe. Frattini ha spiegato come non si possa dare «legittimità» alla dittatura di Mugabe con la presenza degli ambasciatori nel Paese. Il titolare della Farnesina ha sottolineato infatti come una rielezione del presidente Robert Mugabe non sarebbe «legittima» ed ha invitato la comunità internazionale a prendere una posizione netta se la mediazione africana in Zimbabwe non dovesse avere successo. «Sarebbe un approccio razzista», ha rilevato Frattini, pensare che in Africa è normale succedano co-

se del genere, come le violenze perpetrate dal regime di Robert Mugabe e il caso del leader dell'opposizione, Morgan Tsvangirai, costretto a rifugiarsi in una ambasciata estera. Il capo della diplomazia italiana ha riferito come non si sia parlato dell'invio di un contingente «armato» di pace - come richiesto da Tsvangirai - ma ha avvertito che il dibattito che inizierà la settimana prossima al Consiglio di Sicurezza dell'Onu sullo Zimbabwe non avrà «nessuna conclusione predefinita» rispetto alle «ulteriori sanzioni» da prendere. Il G8, è stato il messaggio lanciato, non volterà le spalle al popolo dello Zimbabwe. Tanto che lunedì - o al più tardi martedì - il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, sotto presidenza americana, discuterà di possibili «ulteriori sanzioni» contro il governo del Paese africano. Insomma «violenza sistematica, ostruzionismo e intimidazione» hanno portato le elezioni presidenziali ben lontane dal modello auspicato, hanno avvertito gli Otto Grandi, intimando a Mugabe il rispetto del risultato del 29 marzo. Quando il leader dell'opposizione Morgan Tsvangirai - oggi costretto a rifugiarsi nell'ambasciata olandese di Harare - era uscito trionfatore dalle urne. Urne che ieri sono state riaperte per il



Elettori in fila nella capitale Harare. Foto Ap

Barroso elogia Medvedev: è un leader aperto

Il presidente della Commissione Ue incontra il leader del Cremlino. Via al nuovo negoziato con la Russia

Roma

Ancora l'energia. Ma, e sempre di più, la sicurezza perché «i tempi cambiano» e il confronto con l'Europa non può essere esclusivamente energocentrico. Il ventunesimo vertice tra Unione Europea e Russia che si è svolto ieri a Khanti-Mansisk è stato l'occasione per aprire nuovi orizzonti nei delicati rapporti tra Mosca e Bruxelles e per avviare una stagione di distensione. A inaugurare una più stretta collaborazione è stato lo stesso presidente russo Dmitri Medvedev che, fin dalla cena informale che ha fatto da preludio al vertice, ha posto con forza l'esigenza di una cooperazione sul terreno della sicurezza. «Ci piacerebbe fare passi avanti per dare un nuovo slancio alle nostre relazioni - ha dichiarato il capo del Cremlino aprendo il summit - Sentiamo la necessità di coordinare gli

sforzi con la Ue per affrontare le minacce e le sfide che stanno diventando sempre più gravi e per combattere la crescente tendenza verso un possibile conflitto nel mondo». Parole accolte positivamente dal presidente della commissione José Manuel Barroso secondo il quale occorre «vedere come possiamo lavorare più efficacemente insieme sulla scena internazionale, ossia in Medio Oriente, in Iran o in Afghanistan». Un giudizio positivo che si estende anche al tema dei diritti umani: il presidente della commissione ha definito Medvedev «aperto, disteso» e «sinceramente interessato allo stato di diritto», cosa che contribuirà sicuramente ad un «dialogo costruttivo» con Mosca su questo tema. Dopo il travagliato periodo dell'ultimo Putin con il vertice di Khanti-Mansisk la Russia torna a dialogare e lo fa, prima di tutto, sull'accordo di partnership scaduto a fine 2007 e sul qua-

le si erano scatenate alcune polemiche con alcuni Stati membri. L'accordo precedente, che risale al 1997, va aggiornato alla luce del ritrovato ruolo della Russia. Le trattative, hanno annunciato nella conferenza stampa congiunta, partiranno il 4 luglio a Bruxelles e la loro durata oscillerà da uno a due anni. Sul carattere del partenariato, tuttavia, rimangono le divergenze: i russi spingono per un accordo «leggero», un quadro d'indirizzo generale sul quale si andranno ad innestare le trattative settoriali. La Ue, invece, vuole un articolato documento onnicomprensivo, dove si possa negoziare tutto insieme. Nodo principale restano comunque i temi energetici da regolamentare nel nuovo accordo per garantire più trasparenza, competitività e sicurezza in un settore che vede l'Europa dipendere per un quarto delle sue forniture energetiche da Mosca.

«ballottaggio farsa» imposto dal padre-padrone dello Zimbabwe. In un clima di tensione, con le strade presidiate dall'esercito, l'ottantaquattrenne autocrate, rimasto candidato unico alla presidenza, ha votato in piena mattinata in un quartiere elegante di Harare. «Mi sento in piena forma e sono molto ottimista» ha dichiarato Mugabe al potere dall'indipendenza del Paese nel 1980. Le elezioni di ieri sono «una farsa» organizzata da

«una dittatura alla disperata ricerca di sembianze di legittimità», denuncia il leader dell'opposizione, Morgan Tsvangirai, in una conferenza stampa tenuta nella sua casa di Harare, da cui ha lanciato un nuovo appello alla comunità internazionale perché respinga il risultato che uscirà dalle urne. «Non c'è niente di legittimo in queste elezioni - ha ribadito Tsvangirai - chiunque riconoscerà queste elezioni negherà la volontà del popolo dello Zimbabwe e ostacolerà il cammino della transizione. Il diritto dei cittadini di scegliere il loro Presidente e di vivere senza timore né oppressione è di primaria importanza». «Le elezioni di oggi (ieri, ndr.) si stanno svolgendo in uno scenario caratterizzato da numerose aggressioni, torture e uccisioni contro persone sospettate di stare dalla parte dell'opposizione - commenta Amnesty International in un comunicato - allo Zimbabwe è permesso da troppo tempo di operare al di fuori del quadro di riferimento sui diritti umani dell'Unione africana e dell'Onu. Ora è tempo di un'efficace azione di solidarietà africana e internazionale per le vittime delle violazioni dei diritti umani, che non devono essere lasciate sole contro la violenza». Il ritiro degli ambasciatori europei proposto dall'Italia è una prima risposta

r.an.